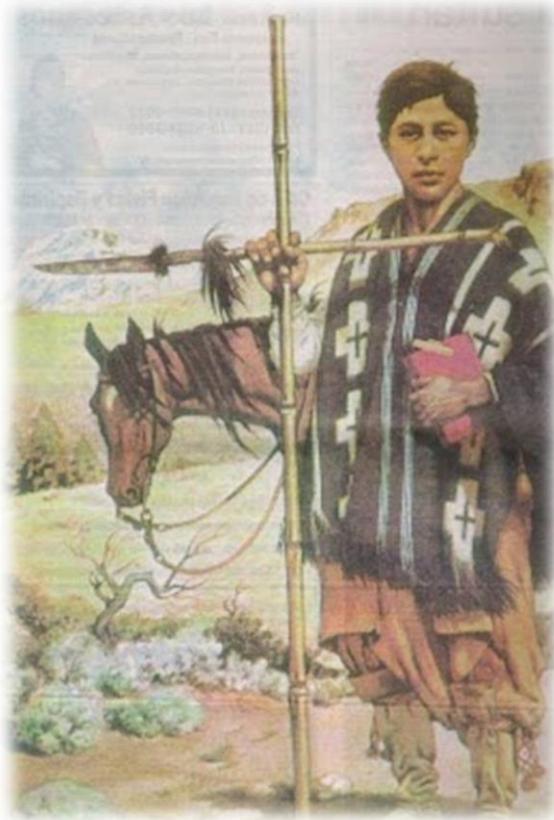


Istituto Salesiano
«Villa Sora»
Frascati, Roma

Il figlio di tre fedi
La storia di Noam Mizrachi

Liceo classico, classe III A; Liceo scientifico, classe III A

Polenta Daniele • Fabrizi Filippo • Bettini Giulia
Campanile Flavio Lucio Massimo • Corsino Lidia • Zito Francesca



Zeffirino Namuncurà, giovane della tribù mapuche della Patagonia a cui si ispira la storia di Noam Mizrachi

Il figlio di tre fedi

La storia di Noam Mizrachi

Erano passati dei giorni frenetici per Noam mentre tentava di scappare dalla violenza estremista della sua nazione, lacerata ormai da continui scontri. Si trovava in un camion dato in dotazione dall'esercito israeliano, viaggiando insieme ai suoi genitori e ad altre persone in preda alla disperazione ed esauste da quei lunghi mesi di esplosioni e urla strazianti. Stremato si accasciò sul pavimento polveroso del mezzo, e quella fu la prima volta in cui riuscì a trovare un momento per ripensare e rivivere la sua tormentata fuga.

Sei mesi prima iniziò a correre la voce che il governo fosse stato coinvolto in un grande scandalo tra gli stati orientali. Subito la nazione chiuse le porte ai media e la popolazione iniziò a dividersi tra sostenitori spaventati dalla violenza governativa e oppositori ribelli alle ingiustizie commesse. Il padre di Noam, palestinese, faceva parte del secondo gruppo: Yosef Mizrachi era nato il 20 luglio del 1905 da una famiglia di Haifa, ma conobbe i suoi genitori per soli due anni dalla sua nascita. All'età di tre anni venne spedito in un orfanotrofio e solamente un anno dopo venne affidato ad una benestante famiglia di Tel Aviv, che gli permise di ottenere un'adeguata educazione e di frequentare l'Università di Nablus, dove studiò filosofia. A venticinque anni sposò quella che sarebbe poi diventata Miriam Mizrachi, di credo ebraico, madre di Noam.

Dopo l'uscita dall'università entrò nell'Ordine Dei Giornalisti e lavorò per anni per un importante giornale palestinese come giornalista opinionista. Nel 1935 Miriam diede alla luce Sarah e Noam. Quando Noam e Sarah avevano solamente dodici anni causò grande scalpore un articolo attribuito a Yosef Mizrachi, una prepotente critica al leader israeliano Ben Gurion, che aveva riconosciuto pienezza di diritti solo ai cittadini di stirpe e di religione ebraica. Da quel momento iniziò un periodo molto complicato: ogni anno le minacce contro Noam e contro la sua famiglia si facevano sempre più dure, al punto che in una serata estiva la macchina di Yosef esplose; Mizrachi rimase in vita per puro caso, in quanto il momento dell'esplosione – causata da un ignoto sostenitore di Gurion – non era stato calcolato nel modo corretto. A questo punto la famiglia Mizrachi non aveva altra scelta: sarebbe dovuta fuggire per salvarsi la vita. Raccolsero beni primari ed effetti personali fra cui una collanina molto cara a Noam.

Si trovavano ora in quel camion, diretti verso uno sconosciuto campo profughi della Turchia. Dopo circa tre giorni di viaggio arrivarono in un campo allestito a El Arish, in Egitto. La struttura prevedeva una permanenza di massimo un mese, passato all'interno di malagevoli baracche, nutrendosi di cibo in scatola di pessima qualità. Miriam e Yoseph cercavano di assicurare i loro ragazzi, consapevoli tuttavia del loro destino incerto. Una sera il padre riuscì ad ottenere, vendendo quasi tutti i loro beni - ma non l'amata collanina di Noam – un permesso per viaggiare su una nave commerciale che faceva la spola tra La Spezia e il canale di Suez; tuttavia, i beni furono sufficienti per ottenere solamente due lasciapassare, che i genitori, senza esitazione, decisero di utilizzare per i loro due figli. La mattina dopo Noam e Sarah partirono dal porto del Canale di Suez, non prima che il padre gli avesse fornito gli ultimi oggetti preziosi custoditi, tra cui le fedi

nuziali della madre e di Yoseph, che lei inserì nella collanina di Noam, nel caso avessero avuto bisogno di pagare l'accoglienza in Italia.

Dopo un paio di complicati giorni di viaggio la nave fece scalo a Malta, per poi ripartire verso l'Italia. Arrivarono a La Spezia dopo circa un giorno. Vennero inizialmente alloggiati in un centro salesiano di prima accoglienza, dove Noam incontrò una suora di nome Flavia. Vedendo i due anelli al collo di Noam rimase incuriosita e, dopo lunghi momenti di timidezza, Noam raccontò la sua storia. La suora rimase profondamente colpita e decise di aiutare lui e sua sorella a raggiungere l'Istituto salesiano Villa Sora di Frascati, una piccola cittadella del Lazio. Dopo un pernottamento in questo centro, Noam e la sorella vennero accompagnati da un prete, don Alessio Futeri, all'Istituto salesiano, non prima che ai due giovani fossero insegnate le basi della lingua italiana, apprese con grande diligenza e dedizione dai fratelli, in ansia per i loro genitori, impauriti del futuro, tuttavia desiderosi di non arrendersi e continuare a sperare in un futuro migliore. Viaggiarono in treno, potendo così permettersi, rattristati dall'affascinante paesaggio che scorreva davanti ai loro occhi, di piangere ripensando a tutto ciò che avevano lasciato nel loro paese. Piansero di nascosto. Don Futeri, tuttavia, se ne rese conto ma decise di non parlare per non distoglierli dai loro ricordi. Dopo poche ore, arrivarono a Villa Sora.

Vennero inizialmente accolti da don Fabrizio, il preside della scuola, che si mostrò molto amorevole con loro mostrandogli i loro alloggi situati in una struttura chiamata "Zeffirino". Qui passarono diversi giorni in cui Noam e Sarah si dimostrarono particolarmente disposti nell'aiutare i salesiani in diverse attività. Noam partecipò in particolare a "L'angelo custode", un'attività dove gli studenti liceali si prendono cura degli studenti delle medie. Ma ciò che più stupì la comunità salesiana fu il suo grande contributo a don Mauro Azzato nella progettazione del campo da calcio della scuola.

Dopo aver contribuito al rifacimento del campo, tutti iniziarono a notare le straordinarie capacità di Noam nel fare i conti e nel prendere le misure, dimostrate attraverso l'idealizzazione dell'intero progetto. Daniele Taccoccioni, docente di matematica e fisica della scuola, ammirando questo suo talento non esitò un istante, e decise di recarsi da don Fabrizio. Il professore iniziò a raccontare di tutti i pregi accademici di cui si era accorto, proponendosi come precettore del ragazzo; infatti, egli era solito dedicare dei pomeriggi per tenere lezioni private ad alcuni studenti prediletti. Il preside, meravigliato sentendo queste parole uscire dalla sua bocca, si sentì di accettare aggiungendo persino la possibilità di una borsa di studio per Noam, al fine di garantirgli un futuro brillante. Alla notizia, il nuovo pupillo si sentiva riempito di una rinnovata speranza e accettò senza battere ciglio, felice come un bambino su una giostra.

La notte era giunta, eppure Noam non riusciva a dormire per l'eccitazione, unita a quel briciolo di ansia che gli pervadeva l'anima. I minuti non erano mai passati così lentamente, tuttavia era sempre più vicino all'inizio di un nuovo capitolo della sua storia. Mai come allora, il giovane si era fiondato così velocemente fuori dalla camera. Scendendo le scale, Noam intravide di sfuggita una porta, ma era troppo tardi per dare un'occhiata, la campanella si apprestava a suonare e non poteva essere in ritardo per il suo primo vero giorno di scuola. L'aula era proprio di fronte la scala principale. Una volta varcata la soglia, i volti dei compagni

sembravano perplessi e alquanto straniti per Noam, ma a lui in quel momento non importava, si sentiva nel posto giusto al momento giusto e questo lo rendeva sereno. Si sedette su un banco vicino alla finestra, accanto ad un ragazzo di nome Graziano Gabrielli, alto, biondo, dal carattere molto socievole e allegro, intellettualmente curioso. Noam vedeva in lui delle caratteristiche complementari, ma anche molte somiglianze: Noam era un ragazzo basso, moro, dalla pelle leggermente scura, dal carattere timido e a tratti introverso, ma anche lui era avido di conoscenza.

Era l'ora di storia e appena suonò la campanella il professore iniziò a parlare: «Allora ragazzi, qualcuno di voi conosce la storia di Villa Sora?». Silenzio. «Presumo di no. Per la prossima volta vi chiedo pertanto di svolgere un lavoro a coppie, con il vostro compagno di banco, un lavoro di ricerca storiografica: dovrete raccogliere informazioni e aneddoti sulla storia di Villa Sora. A ogni gruppo verrà affidato uno specifico argomento riguardante questo tema». A Noam e Graziano fu assegnata la storia della vita di Zeffirino Namuncurà, a cui era intitolata la struttura in cui alloggiava Noam.

Ma chi era questo ragazzo? Né Noam né Graziano ne avevano idea. Si diedero appuntamento nella biblioteca della scuola per il pomeriggio. Una volta arrivati lì, frugando tra i vari scaffali polverosi balzò agli occhi di Noam un libro in particolare, raffigurante sulla copertina un giovane della sua età, intitolato "Il figlio della Pampa". I due iniziarono a sfogliare il libro e in qualche ora, ricordando Noam le basi della lingua italiana insegnategli a La Spezia e grazie all'aiuto dell'italiano perfetto di Graziano, appresero le informazioni principali sulla vita di questo giovane.

Zeffirino era il figlio del Cacicco della tribù mapuche della Patagonia Argentina, un popolo molto religioso e orgoglioso della propria identità, ma che dopo una strenua resistenza dovette piegarsi alle truppe argentine guidate dal generale Roca. Soggiogati dai conquistatori stranieri, i Mapuche ottennero una resa onorevole ritirandosi nel territorio di Chimpay, dove nel 1886 nacque Zeffirino Namuncurà. Il giovane crebbe forte e altruista, rendendosi sempre più conto delle condizioni del suo popolo, la cui identità era ormai a rischio. Appena preadolescente si rese conto che l'unica strategia di sopravvivenza della sua stirpe era l'integrazione e il dialogo con la cultura bianca. Fu così che si rivolse al padre e disse: «*Padre, le cose non possono continuare così. Voglio studiare per essere utile alla mia gente*».

Fu così che iniziò il suo viaggio per la capitale Buenos Aires, dove lo accolse il collegio salesiano, in cui crebbe adattandosi alla nuova realtà senza dimenticare di essere mapuche e senza rinunciare al suo temperamento forte e talvolta irruento. Una volta, ad esempio, durante una partita al gioco della bandiera, davanti a un'ingiustizia di un avversario Zeffirino protestò a tal punto che i due arrivarono a picchiarsi, finché arrivò un prete a separarli. Si distinse per il suo impegno e i suoi ottimi risultati nello studio, nonché per le sue iniziative caritatevoli verso i poveri del quartiere e la sua partecipazione allegra ad attività ricreative, come ad esempio il canto. Durante quegli anni era cresciuto in lui il desiderio di porsi alla sequela di Cristo e di dedicare la sua vita al sacerdozio, sempre nell'ottica tuttavia di tornare nella sua terra d'origine per rendersi utile alla sua gente.

Eppure, i segnali di una misteriosa malattia stavano diventando sempre più evidenti: a uno spirito forte si affiancava spesso un corpo fragile, colpito dai sintomi di un'estenuante tubercolosi. Don Giovanni Cagliero, il primo missionario inviato da Don Bosco in Patagonia, ebbe l'idea di portarlo in Italia per agevolare le sue cure e favorire un processo di guarigione. Zeffirino s'imbarcò su una nave commerciale e dopo varie settimane di navigazione giunse al porto di Genova. I superiori della congregazione decisero di mandarlo a Frascati, nel Collegio salesiano di Villa Sora, sia per l'aria salutare della città laziale che per la continuazione degli studi.

Finché le forze glielo permisero si dedicò con grande dedizione allo studio, ma il corso inesorabile della malattia ne comportò dopo pochi mesi il trasferimento all'ospedale Fatebenefratelli. Un infermiere del collegio così ricorda la sua eroica sopportazione della dolorosa malattia: «Mai fece sentire una lamentela, anche se il solo vederlo suscitava compassione e strappava le lacrime, così magro e sofferente com'era. Non soltanto non si lamentava delle sue sofferenze, ma le dimenticava tutte per pensare a quelle degli altri. All'ospedale il suo letto era accanto a quello di un altro giovane allievo del Collegio, che, come Namuncurà, era all'ultimo periodo della malattia. Zeffirino lo incoraggiava con parole affettuose invitandolo ad offrire ogni azione e ogni sofferenza al Signore». Ebbe ancora la forza di scrivere al papà Manuel una lettera affettuosa e rassicurante pochi giorni prima di spegnersi in silenzio, l'11 marzo 1905.

Rimasero entrambi molto colpiti da questa narrazione, e svolsero con dedizione e passione il compito. La settimana dopo presentarono il lavoro al loro professore di storia e ottennero un grande apprezzamento; in particolare la classe rimase molto colpita dall'esposizione di Noam, che nonostante fosse in Italia da così poco tempo riusciva già a formulare frasi di senso compiuto. Ispirato dalla vicenda di Zeffirino, portò avanti nei successivi anni un brillante corso di studi, fino a diplomarsi nel liceo Scientifico. Era già orientato per gli studi in medicina quando nell'estate ricevette una spiacevole notizia dal padre, con cui in quegli anni era rimasto costantemente in contatto, grazie alla mediazione della nave di mercanti che lo aveva accompagnato in Italia.

I genitori dopo la sua partenza erano rimasti qualche mese al centro di accoglienza, fino a che un colpo di fortuna non aiutò il padre a trovare lavoro da manovale ad Alessandria d'Egitto. «Caro Noam, purtroppo ti devo informare del fatto che tua madre è gravemente malata, e il suo ultimo desiderio è quello di rivedere te e tua sorella». Appresa la notizia Noam e sua sorella, servendosi del denaro che avevano ottenuto vendendo gli oggetti preziosi lasciati loro dai genitori prima che partissero, tranne la collanina con le fedie dei due genitori, comprarono due biglietti aerei e partirono per l'Egitto.

Si diressero nell'abitazione dei genitori, una baracca spoglia situata in un malfamato quartiere della città, giusto in tempo per dare l'ultimo saluto alla loro mamma e di restituirle le fedie nuziali. I due fratelli insistettero per rimanere a fianco del padre ma lui non volle sentire argomenti: dovevano tornare in Italia e proseguire i loro studi. Fu così che nel giro di pochi anni Sarah trovò impiego come figura educativa nel settore femminile del collegio di Villa Sora, e Noam ottenne una laurea in medicina. Fu quindi pronto a seguire le orme di Zeffirino, che era da sempre stato un suo punto di riferimento: il suo desiderio più grande era quello di rendersi utile alla sua gente.

Inizialmente lavorò in ospedale come medico, successivamente divenne membro di Medici Senza Frontiere, un'associazione nata nel 1971 con lo scopo di portare assistenza medica nelle zone più critiche del pianeta. Noam compì diversi viaggi in America del sud, Africa, Asia, ma nel suo cuore rimaneva il desiderio di tornare a prestare soccorso al suo popolo martoriato. La speranza divenne realtà quando scoprì che uno di questi viaggi umanitari era diretto a Gaza. Lì, dopo aver salvato la vita a dei giovani israeliani e palestinesi feriti da uno scontro tra gruppi estremisti religiosi, venne a conoscenza da uno di questi di una struttura abbandonata ma ancora in buone condizioni situata nella periferia orientale di Tel Aviv, suo luogo d'infanzia.

A quel punto gli ritornò in mente il fatto che il padre durante il periodo passato in Egitto aveva svolto un lavoro da manovale, e lì gli venne un'idea per riconciliarsi con lui: lo avrebbe contattato per chiedergli aiuto nel rifacimento della struttura abbandonata a Tel Aviv. Riuscì a procurargli un viaggio aereo e dopo pochi giorni passati a ricordare il loro passato vissuto in quella città si misero a lavoro, grazie anche all'aiuto di alcuni volontari cristiani. Il progetto era quello di trasformare l'edificio in una scuola salesiana per portare la gioia in quel territorio circondato dalla guerra, ma soprattutto per fornire aiuto ai meno fortunati del luogo. Un grande contributo glielo diede anche Don Fabrizio, venuto a trovarli dall'Italia. Ci vollero tre lunghi mesi di ininterrotto lavoro per portare a termine l'opera, e a giugno la struttura era pronta ad ospitare centinaia di bambini e ragazzi israeliani e palestinesi, in cerca di un futuro migliore. In pochi mesi trovarono decine di professori disposti a lavorare lì. La struttura era ora composta da una decina di classi, una mensa, delle stanze per l'accoglienza e una chiesa. Noam passava lì le sue giornate ed era contento del risultato, ma soprattutto era contento di essersi riconciliato con il padre. Tuttavia, la mancanza dell'Italia e del luogo che lo aveva formato era forte nel suo animo, e iniziò a progettare di tornare in quel paese.

Le luci del tramonto scendevano su Tel Aviv e filtravano da ogni finestra della scuola, Noam come ogni sera si recava nella piccola chiesa, dove i sacerdoti celebravano la messa, ma anche un luogo dove riflettere su se stessi, per pregare e passare del tempo con il Dio a cui ora affidava la sua vita ma soprattutto quella dei suoi ragazzi del centro. Entrando, decise di sedersi nelle prime file: un religioso silenzio colmava la vuota chiesa, ma in un certo senso Noam non si sentiva del tutto solo.

Quando ormai il sole era tramontato, il buio si fece strada nei corridoi, insieme a lui irrupero furtivamente una decina di uomini armati, di diverse milizie estremiste israeliane. Il panico si diffuse tra i ragazzi della scuola che correvano all'impazzata, ma il nome che quegli uomini gridavano era solo uno: "Noam". Non ci misero molto ad intuire il luogo dove si trovava quel coraggioso medico che osava promuovere il dialogo e la convivenza tra fedi così diverse. Una volta entrati nella chiesa, si posizionarono proprio in fondo e rivolsero le armi verso l'uomo, che era sempre più vicino alla sua fine. Noam non si girò subito, sentiva di dover prima finire la preghiera, e gli aggressori quasi per rispetto non aprirono il fuoco. Fece appena in tempo a guardare i volti dei suoi assassini che una scarica di proiettili si abbatté sul suo corpo, che cadde rumorosamente a terra. Il silenzio tornò sovrano della chiesa e i malfattori fuggirono rapidamente dal luogo.

La sua vita, spesa a ricucire le cicatrici di una terra ferita dalle violenze politiche e religiose, non poteva essere dimenticata: la sorella Sarah decise di ritornare a Tel Aviv per continuare l'opera del fratello e per tramandare la memoria scrisse un libro ancora oggi letto e studiato nelle scuole del Medio Oriente: *“Il figlio di tre fedi. La storia di Noam Mizrahi”*.

Nota metodologica

A cura di Trotta Francesco Maria

SCUOLA

Istituto Salesiano Villa Sora, Frascati

STUDENTI

Classe III sezione A, Liceo Classico

Bettini Giulia, Corsino Lidia, Polenta Daniele

Classe III sezione A, Liceo Scientifico

Campanile Flavio Lucio Massimo, Fabrizi Filippo, Zito Francesca

DOCENTI

Francesco Maria Trotta (Filosofia e Storia), referente, in collaborazione con Alessio Collacchi (Discipline Letterarie e Geostoria).

RESOCONTO

La scelta del tema. Il racconto si ispira alla storia di Zeffirino Namuncurà, un giovane figlio del capo della tribù mapuche della Patagonia, conquistata a fine Ottocento dall'Argentina e costretta a vivere in una riserva. Il giovane, futuro capo della tribù, convinto della sua identità mapuche, comprende che l'unico modo perché il suo popolo possa sopravvivere è quello di instaurare un dialogo con i dominatori: da qui nasce il suo desiderio di studiare per rendersi utile alla sua gente. Si trasferisce prima a Buenos Aires e poi entra in contatto con dei collegi salesiani, dove matura anche la sua vocazione alla vita religiosa cristiana. Gravemente malato di tubercolosi, viene portato in Italia e, per godere di un clima mite che favorisca la sua guarigione, giunge a Villa Sora, la nostra scuola. Qui trascorre pochi e intensi mesi, prima di aggravarsi ed essere trasportato al Fatebenefratelli, dove muore diciannovenne l'11 maggio 1905. Il protagonista del nostro racconto, Noam, anche lui migrante, si ispirerà alla vita del giovane mapuche per dedicarsi alla missione dell'educazione e dell'integrazione religiosa nella sua terra palestinese, lacerata dal conflitto arabo-israeliano nel secondo dopoguerra.

Obiettivi e modalità del progetto. Gli studenti si sono ritrovati settimanalmente nella biblioteca della scuola, con incontri di un'ora circa insieme al docente. Nel primo incontro è stato proposto il tema e introdotta la vita di Zeffirino; divisi in gruppi, gli studenti hanno dapprima ricercato fonti sulla sua vita, reperite dall'Università Pontificia Salesiana e dalla biblioteca e dai fondi archivistici della scuola, in cui sono conservate verifiche, pagelle, foto del ragazzo durante la sua permanenza a Villa Sora; dopo aver condiviso le informazioni reperite, hanno abbozzato una trama del racconto, scegliendo come contesto storico il conflitto israelo-palestinese del secondo dopoguerra; supportati l'argomento, hanno reperito manuali di storia del novecento da cui hanno tratto le informazioni sul contesto storico e culturale individuato, visionando anche un video che ricostruisce le cause

del conflitto dalle origini ai giorni nostri; successivamente, divisi in piccoli gruppi, hanno lavorato tramite un documento condiviso sulla classroom del corso alla stesura delle varie parti del racconto; negli ultimi incontri, hanno integrato le varie parti e rimaneggiato la struttura narrativa e il lessico.

Gli studenti hanno partecipato con grande interesse al progetto, attraverso il quale abbiamo avuto l'opportunità di perseguire alcune finalità educative della nostra scuola. Anzitutto, la narrazione di una storia ha consentito loro di prendere coscienza della ricchezza e dell'unicità di ogni storia, maturando grande sensibilità verso le travagliate e complesse storie di migranti o di rifugiati che fuggono da conflitti a sfondo religioso o politico. In secondo luogo, il lavoro in gruppo li ha aiutati a maturare uno spirito di collaborazione, dialogo, confronto, inclusione delle opinioni diverse, in ottica del raggiungimento di un bene comune. Inoltre, la storia di Noam è stata occasione per discutere sul tema della responsabilità sociale e della cittadinanza attiva, dell'impegno che ognuno è chiamato a offrire alla comunità, nel perseguimento di ciò che viene ritenuto fondamentale, ovvero il diritto di ciascuno a una vita dignitosa, che non può prescindere da una conoscenza approfondita di contesti storici, sociali e culturali diversi dal nostro.

BIBLIOGRAFIA

Testi su conflitto israelo-palestinese:

- Sabbatucci G. e Vidotto V. (2008), *Storia contemporanea. Il Novecento*, Bari, Laterza.
- Vercelli C. (2020), *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Bari, Laterza.

Testi sulla vita di Zeffirino Namuncurà

- Aa Vv (2007), *Il figlio della Pampa. Vita di Zeffirino Namuncurà, un frutto del sistema preventivo di don Bosco*, Roma, Ispettorica Salesiana.
- Bosco T. (2007), *Zeffirino Namuncurà*, Torino, Elle Di Ci.
- Castano L. (1946), *Zeffirino Namuncurà. Il principino delle Ande*, Asti, Libreria Dottrina Cristiana.
- Torrens V.M. (2007), *Ceferino Namuncurà. Vida, escritos, imagenes*, Bahia Blanca, Archivio Historico Salesiano de la Patagonia (trad. it. A cura di Nelida Balducci).

SITOGRAFIA

- Conflitto israelo-palestinese:
[Israele - Palestina: riassunto della questione - YouTube](#)
- Sui luoghi di Zeffirino, riassunto della vita con immagini da Chimpay, suo luogo natale
[Beato Zeffirino Namuncurà - YouTube](#)

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano che, per quanto fondato su accurate ricerche storiche, il testo qui proposto è un'opera letteraria d'invenzione.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che la partecipazione al concorso *Che Storia!* comporta l'accettazione integrale del bando e il consenso alla pubblicazione dei racconti inviati nel sito di *Narrazione di confine* ed eventualmente anche nel volume *Tutta un'altra storia 6*.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che l'Accademia dell'Arcadia si riserva espressamente la sospensione e la revoca della pubblicazione, in qualsiasi formato, dell'elaborato e delle eventuali immagini a corredo, qualora pervenissero da parte di terzi contestazioni circa la proprietà intellettuale dei medesimi, o riguardo la potenzialità dei contenuti degli stessi di recare offesa alla memoria di persone ivi riconosciute o riconoscibili.

In generale, gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori liberano Pietro Petteruti Pellegrino e l'Accademia dell'Arcadia da qualsiasi contenzioso e da qualsiasi richiesta di indennizzi, risarcimenti e danni avanzata da loro o da terze parti, impegnandosi espressamente a manlevare gli stessi in caso contrario.